

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

127.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 MARZO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2
Audizione del gestore dell'impianto Ilva di Taranto, Luigi Capogrosso:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2, 3, 4, 5 9, 10, 11, 12
Bratti Alessandro (PD)	5, 6, 9
Capogrosso Luigi, <i>Gestore dell'impianto Ilva di Taranto</i>	2, 6, 9, 10, 12
Negri Eva, <i>Consulente dell'Ilva</i>	8, 9
Perli Francesco, <i>Avvocato</i>	3, 4, 5, 10
Tomassini Renzo, <i>Responsabile ecologia dello stabilimento Ilva di Taranto</i>	11

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del gestore dell'impianto Ilva di Taranto, Luigi Capogrosso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del gestore dell'impianto Ilva di Taranto, Luigi Capogrosso. L'audizione odierna, sollecitata dagli stessi interessati, rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulla situazione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Puglia.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che se lo riterrà opportuno i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta.

Esiste un procedimento in corso che riguarda l'impianto Ilva di Taranto e immagino abbiate chiesto di essere auditi per offrire la versione della società rispetto a quanto emerso nell'audizione, svoltasi

presso questa Commissione il 21 febbraio 2012, del procuratore della Repubblica di Taranto, Franco Sebastio.

Cedo la parola al gestore dell'impianto Ilva di Taranto, Luigi Capogrosso.

LUIGI CAPOGROSSO, *Gestore dell'impianto Ilva di Taranto*. Prima di passare la parola all'avvocato Perli per un chiarimento sugli aspetti legali del procedimento in corso, vorrei fare una introduzione sullo stabilimento di Taranto.

Il primo altoforno per la produzione di acciaio nello stabilimento di Taranto è partito nel 1964. Nel 1995 l'impianto è diventato privato essendo stato acquistato dal gruppo Riva.

In questi anni di gestione privata, dal 1995 a oggi, sono stati investiti circa 4 miliardi di euro in opere di efficientizzazione e di ambientalizzazione degli impianti. Per l'aspetto ambientale gli investimenti all'anno scorso ammontano a più di un miliardo di euro.

Nel 2006 è iniziato il procedimento dell'autorizzazione integrata ambientale (AIA). È stata a Taranto per un anno intero una segreteria tecnica nominata dal Ministero dell'ambiente con lo scopo di instradare la procedura di AIA. Durante questo periodo questa segreteria ha analizzato le nostre proposte di adeguamento e migliori tecniche disponibili secondo il decreto-legge del 2005 e ha potuto effettuare verifiche sul campo degli impianti, dei processi e delle misure da prendere.

Nel 2007 abbiamo presentato al Ministero dell'ambiente la procedura ufficiale di richiesta di AIA che si è conclusa nel 2012, con l'ultima conferenza di servizi avvenuta nel luglio 2011. Il decreto è stato emanato il 23 agosto 2011.

Il decreto di AIA è stato un importante passo autorizzativo per lo stabilimento di

Taranto. Si tratta di un documento di 1.100 pagine diviso in tre parti fondamentali: la prima è sulla conformità di impianti, processi e procedure al decreto-legge del 2005 in materia di migliori tecniche disponibili; la seconda parte è il PIC, parere istruttorio conclusivo, che fissa i limiti di emissione dei vari processi e dei vari impianti. Questi limiti, rispetto a quelli vigenti precedentemente all'AIA, sono stati mediamente abbassati del 50 per cento diventando più severi. In alcuni casi, per esempio nel caso dell'agglomerato del cammino E312 per le polveri, è stato posto un limite di 40 milligrammi, più severo delle prestazioni previste con le BREF vigenti nel 2001 che imponevano un valore limite per gli impianti di abbattimento dei fumi di 50 milligrammi.

Altro limite restrittivo è stato imposto sulla diossina, sempre per il cammino E312, che a partire dal 1° gennaio 2011 è stato portato a 0,4 nanogrammi per normal metro cubo, limite abbastanza comune all'interno degli impianti dell'Unione europea.

L'altro punto importantissimo dell'AIA è sviluppato nella terza parte e riguarda un piano di monitoraggio a supporto delle tecnologie e tecniche utilizzate per tenere sotto controllo costantemente sia le *performance* degli impianti sia i limiti emissivi che devono essere nei limiti di legge.

Questo piano di monitoraggio e controllo ha incrementato notevolmente le frequenze e i campionamenti di controllo, ma anche la quantità di variabili da controllare rispetto al precedente decreto n. 203, per cui è un piano di monitoraggio e controllo poderoso. Il 23 febbraio abbiamo presentato al Ministero dell'ambiente, all'ISPRA, preposta per questo controllo, il piano di attuazione di questo piano di monitoraggio e controllo.

All'interno di tutto questo processo autorizzatorio si è inserita l'inchiesta sull'incidente probatorio, partita nel luglio 2010 e che si sta concludendo adesso: il 30 marzo sarà il dibattito presso il GIP per la seconda perizia, quella medica.

In merito a questo incidente mi limito a esprimere un giudizio aziendale dopo

aver analizzato con i nostri consulenti l'aspetto delle due perizie presentate. Quella chimica doveva rispondere a certi quesiti sul tipo di inquinanti, sulla conformità alle normative, sul confronto con le *performance* dei nostri impianti con le migliori tecniche disponibili e sulla nostra posizione.

Analizzando bene le perizie tecniche, non solo leggendo i quesiti, si nota una certa discrepanza tra la certezza che esprimono nel rispondere ai quesiti e ciò che, invece, emerge dalla lettura del testo che lascia spazio a parecchi dubbi e, soprattutto, in molti casi non chiarisce il metodo con cui sono arrivati a certe conclusioni. Ci lascia molto dubbiosi sul risultato nonostante anche i periti, nella maggior parte dei casi, abbiano certificato il rispetto dei limiti di legge.

Per il resto, se il presidente lo consente, passerei la parola all'avvocato Perli.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire all'avvocato Perli che questo non è un processo, quindi non vorremmo un'arringa difensiva ma soltanto alcuni chiarimenti sui risultati. Anche la vicenda storica del processo interessa solo incidentalmente alla Commissione.

Abbiamo i risultati di un incidente probatorio che ci sono stati portati dal magistrato. Ci interessa una valutazione di questi risultati e ciò che contrappone a questi risultati la società interessata. La pregherei di focalizzare l'intervento su questi aspetti.

FRANCESCO PERLI, Avvocato. Seguo la società Ilva come avvocato amministrativista da numerosi anni. Partiamo dalle perizie che sono state depositate dai periti nell'incidente probatorio.

Prima di tutto, è necessario premettere che la procura della Repubblica di Taranto ha attivato una prima perizia nel 2008 sempre sulla stessa questione; ha nominato dei professori di università pugliesi e ha formulato i quesiti. Questi periti, su incarico diretto della procura della Repubblica, hanno approfondito e risposto agli stessi quesiti che sono stati

oggetto delle due perizie di cui diremo tra poco.

Presidente dei periti era il rettore della facoltà di ingegneria di Taranto. I periti conclusero in senso abbastanza favorevole alla società. Esclusero contaminazioni sulle aree di ricaduta del camino, affermarono che i *finger print*, ossia le impronte digitali della diossina, non erano riconducibili perfettamente alla diossina prodotta dalla società Ilva ed evidenziarono che la contaminazione che era stata registrata sui terreni e in particolare negli animali, era a macchia di leopardo e che, probabilmente, era dovuta a un utilizzo di tecniche di pascolo degli animali differenti. Nel pascolo i terreni, questi sì, risultarono contaminati più da PCB che da diossina. Vedremo che ci sono altri elementi su cui sarebbe stato bene e su cui riteniamo si debba indagare.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, avvocato alle 14.30 dovremo sospendere l'audizione a causa dei lavori in Assemblea.

FRANCESCO PERLI, *Avvocato*. Esiste anche una seconda perizia disposta dalla procura della Repubblica di Taranto. Entriamo in *medias res* e diciamo del perché critichiamo queste due perizie. Una perizia è quella dei cosiddetti chimici, quattro esperti nominati dal tribunale; l'altra è quella dei cosiddetti medici. Quando il procuratore Sebastio è venuto davanti a questa Commissione la seconda perizia non era ancora stata resa pubblica e a questo proposito farò delle osservazioni.

Vado a spiegare perché critichiamo e diamo un giudizio di inattendibilità di queste due perizie. Ilva ha chiesto un parere *pro veritate* a otto tra i più noti scienziati italiani nel mondo dell'epidemiologia e della medicina. Produrremo questo parere in giudizio; esso evidenzia molti limiti e criticità delle perizie compiute, in particolare due sono gli elementi.

Nella perizia presentata a febbraio dai chimici – potete verificarlo a pagina 512, spero che la Commissione acquisisca le due perizie nella loro interezza e ufficialmente, poi faremo avere anche i pareri *pro*

veritate dei nostri tecnici – i periti indicano i riferimenti normativi vigenti per rispondere a un quesito del giudice in forza del quale hanno operato le loro valutazioni. Tra questi riferimenti, secondo i periti, c'è la direttiva 2010 n. 75 dell'Unione europea e il BREF *Iron and steel production final draft version* del 24 giugno 2011, i due documenti fondamentali da un punto di vista normativo, per valutare se Ilva opera in conformità alle norme di legge o meno.

Tuttavia, hanno considerato vigenti due normative che ciascuno di noi può facilmente verificare non essere ancora in vigore. Nella direttiva dell'Unione europea, all'articolo 80 è scritto che la direttiva entrerà in vigore il 7 gennaio 2013, gli Stati membri hanno un anno di tempo per recepirla nell'ordinamento nazionale e all'articolo 21 è detto che per le AIA già rilasciate, l'amministrazione, cioè il Ministero dell'ambiente, ha quattro anni di tempo per introdurre le tecnologie che derivano dalla nuova direttiva 2010/75.

Il primo errore commesso dai periti, quindi, è di aver considerato operativa una norma di legge fondamentale che non è ancora vigente perché non è ancora stata recepita dal legislatore italiano.

Il secondo errore è che è stato considerato vigente il BREF *Iron and steel production* del 24 giugno 2011, che è un *working draft in progress*; ciò è scritto su ogni pagina delle 400 del BREF, per cui non si può non capire che un *working draft in progress* è una bozza suscettibile di modificazioni.

Le BAT *conclusions* – questo BREF cambia il sistema, l'indicazione delle tecnologie per l'industria siderurgica – sono state pubblicate sulla *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea* l'8 marzo 2012 e secondo l'articolo 23 della nostra Costituzione, nessun cittadino, nessuna impresa può essere assoggettata a prestazioni anche economiche se non previste da una norma di legge che naturalmente il legislatore ha inteso vigente.

La critica di inattendibilità della prima perizia deriva dal fatto che è stata redatta sulla base di un quadro normativo non

vigente. Sarebbe come se, per valutare se la mia automobile Euro5 possa andare in circolazione oggi, pretendessero di valutarla sulla base delle specifiche tecniche che in sede europea stanno discutendo di emanare con la direttiva Euro12, vigente per le automobili che saranno prodotte tra 6 o 7 anni.

Questa è la prima critica fondamentale che ciascuno di voi può verificare prendendo i due testi normativi, la perizia dei consulenti, tra cui non c'è alcun giurista, a pagina 512 e verificando che in tutte le tabelle il raffronto è stato fatto col *working draft in progress*.

La perizia dei medici non è corretta perché, nel valutare la situazione delle emissioni di Ilva sull'area ambiente di Taranto, contrariamente ai risultati di uno studio effettuato in regione Lombardia da uno degli stessi esperti nominati per Taranto, ci si è riferiti al limite ottimale indicato dall'Organizzazione mondiale della sanità. Questa organizzazione ha dichiarato che quello indicato non è un limite di legge, ma un valore obiettivo, oggi non conseguibile e che dovrà essere conseguito nei prossimi anni. Doveva essere applicato il valore di 40 microgrammi al metro cubo che è il limite di legge vigente oggi in Italia fissato dal decreto legislativo n. 155 emanato il 31 agosto 2010. Non si può, dunque, neanche parlare di un limite datato, obsoleto e da aggiornare: esso è stato indicato meno di due anni fa. Naturalmente tra 20 e 40 microgrammi al metro cubo esiste una notevole differenza.

Ilva ha incaricato degli esperti professori universitari, tra cui la professoressa Negri dell'istituto « Mario Negri » di Milano che potrà aggiungere qualcosa sul punto. Applicando il modello statistico e matematico e utilizzando il limite dei 40 microgrammi al metro cubo non esiste a Taranto alcun eccesso di mortalità o di malattia nella popolazione. I limiti riscontrati dagli stessi periti a Taranto per il PM10 variano dai 22 ai 33 microgrammi al metro cubo, per cui sostanzialmente siamo ben e sempre al di sotto dei 40 microgrammi al metro cubo dei limiti fissati e valevoli per tutta Europa.

Riporto degli esempi, ma potremo fornirvi anche tutta la documentazione scientifica: uno studio in regione Lombardia, a cui ha partecipato uno dei periti nominati dal tribunale, ha evidenziato che il limite medio costante in tutta la regione Lombardia di PM10 si colloca sopra i 50 microgrammi al metro cubo, 52,4 a Milano, 50,3 a Cremona e così via. A Taranto abbiamo un limite medio che si assesta intorno ai 25 microgrammi al metro cubo.

È chiaro che riteniamo che sia stata una carenza molto grave della perizia non applicare il limite di legge perché questo è stato scelto, come si legge all'articolo 2 della direttiva, sulla base delle ricerche compiute dalle autorità sanitarie di tutti i Paesi europei per stabilire qual è il compromesso obiettivo che tutela la salute e la ragione della produzione. Diversamente, in tutta Europa non si sarebbe raggiunto questo limite e non si sarebbe potuto conseguire questi limiti.

ALESSANDRO BRATTI. La perizia è solo sul valore medio per le polveri o tiene in conto anche il numero degli sforamenti, e quindi dei picchi?

FRANCESCO PERLI, *Avvocato*. A Taranto non ci sarebbero gli sforamenti perché sembra che siano 25. Abbiamo effettuato un'analisi a 360 gradi e sappiamo che non ci sono superamenti, mentre a Milano, per esempio, ci sono.

PRESIDENTE. Dobbiamo interrompere perché è ripresa l'Aula. Riprenderemo alle 15.30, sperando che i colleghi possano restare.

Dichiaro sospesa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 14,25 riprende alle 15,50.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'avvocato che ha esposto delle fini questioni giuridiche. Saremmo interessati ad ricevere risposte sulle questioni di fatto. I vari quesiti resi dalla perizia resa nell'incidente probatorio individuano, comunque, situazioni di rischio per la salute.

Può dare risposta anche l'avvocato, ma non dobbiamo accertare se esiste o meno il superamento di un certo limite o la sussistenza di un reato. Vorremmo capire, per esempio, se avete elementi per smentire che gli animali che sono stati abbattuti contenessero tracce di diossina dello stesso tipo di quella prodotta dallo stabilimento Ilva.

Sapere se, dal punto di vista amministrativo, siamo o non siamo entro i limiti previsti dalla legge è importante sotto il profilo giudiziario, ma di altro ci interessiamo perché abbiamo attenzione alla tutela della collettività.

Potreste obiettare che se non superate i limiti, il problema non si pone, ma esiste forse anche un problema di accumulo e, comunque, la ragione per cui avete chiesto di essere presenti era di rispondere ai dati contenuti nella perizia su ognuno dei quesiti.

Chiede di intervenire l'onorevole Bratti, al quale do la parola.

ALESSANDRO BRATTI. Presumo che la perizia medico epidemiologica sia stata realizzata tenendo conto di un arco temporale. A vostro parere, quanto quei risultati riguardano l'attuale gestione e quanto quella precedente?

Presumo, inoltre, che tutte le prescrizioni dell'attuale autorizzazione ambientale integrata siano state ottemperate o stanno per esserlo. Subite il controllo dell'autorità competente che certifica l'ottemperanza delle prescrizioni?

Al di là delle questioni del rispetto dei limiti ricordati, vi sono alcune situazioni messe in evidenza dalla perizia ambientale: le emissioni diffuse, le emissioni fugitive e i funzionamenti delle torce. Ritenete che sia necessario rivedere l'autorizzazione ambientale integrata? A normativa vigente ciò è possibile. In situazioni ambientali particolari diverse da quelle che si presumevano o anche in relazione all'impatto sanitario esiste la possibilità di riaprire l'autorizzazione. Inoltre, mi sembra che nel passato — correggetemi se sbaglio — c'era stato un tentativo di accordi di programma con il coinvolgimento

di tutte le parti sociali e politiche. Si voleva concordare una serie di attività e di provvedimenti da prendere per arrivare progressivamente a migliorare l'impatto ambientale dell'azienda. In ogni caso svolgete un'attività con impatto ambientale. Presumo che l'impiantistica debba essere ammodernata, non tutta in un giorno perché non è assolutamente possibile, ma con una certa gradualità.

Ho guardato alcuni dei documenti da voi prodotti ogni anno e mi è sembrato che alcune operazioni siano in corso. Non esiste la possibilità, al di là dei procedimenti in corso, di riprendere delle attività che possano consentire di ridurre la tensione sociale? A prescindere degli aspetti legati all'impatto ambientale e sanitario che vanno assolutamente considerati. Credo che un altro problema possa essere determinato dal conflitto sociale scaturito da una situazione di difficoltà. L'azienda è disponibile a ragionare in quell'ottica?

LUIGI CAPOGROSSO, *Gestore dell'impianto Ilva di Taranto*. Rispondo alle domande, esclusa quella medica che lascerò alla dottoressa Negri.

Quanto alla domanda relativa all'autorizzazione integrata ambientale ed al livello di attuazione delle prescrizioni, abbiamo un piano di attuazione delle prescrizioni previste nell'AIA che non sono concluse — hanno scadenze già previste nell'AIA — per cui abbiamo presentato il 23 febbraio, come previsto entro i sei mesi dalla pubblicazione dell'AIA, l'attuazione di queste prescrizioni. Sono state tutte temporizzate e la settimana scorsa abbiamo avuto un incontro con gli enti di controllo ISPRA e ARPA, sua delegata, per vedere nel dettaglio l'attuazione delle prescrizioni e del piano di monitoraggio e controllo. Dunque, stiamo lavorando, il lavoro non si è mai interrotto.

Certo, la parte grossa in termini di investimenti è stata già fatta. Adesso si tratta, essenzialmente, per la parte delle emissioni diffuse di completare quell'opera di chiusura e contenimento dei nastri trasportatori delle materie prime.

Va tenuto presente che a Taranto manipoliamo circa 20 milioni di tonnellate all'anno di minerali e fossili che, data la logistica, viaggia su nastri trasportatori che ammontano a circa 200 chilometri di lunghezza. Coprire, come previsto dalle prescrizioni, questi nastri è un'opera che abbiamo iniziato già tre o quattro anni fa, ma che non è ancora conclusa, è un *work in progress*.

Poi ci sono studi di fattibilità che dobbiamo presentare già entro agosto per passare alla realizzazione. È un'attività che non è stata mai interrotta e siamo accompagnati costantemente dall'autorità di controllo.

Per quanto riguarda l'altra domanda, se riteniamo necessaria riaprire l'autorizzazione integrata ambientale: questo è già scritto nel decreto di pubblicazione dell'AIA. A fronte di innovazioni tecnologiche o situazioni ambientali particolari, attraverso le relazioni che l'ARPA dovrebbe fare annualmente sulla qualità dell'aria, può chiedere la riapertura parziale o totale l'AIA.

L'AIA è stata pubblicata il 23 agosto e per quanto ci riguarda non ci sono situazioni particolari. Per esempio, gli ultimi dati sul benzopirene nella città di Taranto con cui abbiamo chiuso l'anno 2011 indicano un valore di 1,13 nanogrammi a metro cubo, laddove il valore obiettivo è 1. Negli anni precedenti eravamo a 1,2 o a 1,3, per cui siamo in una fase di miglioramento. Chiaramente con tutte le azioni intraprese già nell'AIA prima e con le prescrizioni che stiamo attuando pensiamo di migliorare. Il cammino è già prescritto, quindi non vedo necessità di cambiare.

Sotto l'aspetto tecnologico, abbiamo studiato anche perché abbiamo partecipato come siderurgici e come Eurofer, in sede comunitaria, alla stesura delle BAT *conclusions*, ossia le nuove normative di riferimento in termini sia di limiti emissivi sia di tecnologie disponibili. Le tecnologie devono essere disponibili, provate e sostenibili anche dal punto di vista aziendale.

All'orizzonte non c'è niente di nuovo se non un inasprimento dei limiti nelle BAT *conclusions*, di cui alcune già recepite

nell'AIA. Facevo riferimento al limite di polveri dell'agglomerato di Taranto che, rispetto a un valore europeo, almeno prima dell'emissione di queste BAT *conclusions* uscite l'8 marzo, era fissato, per gli impianti che avevano l'elettrofiltro come il nostro, a 50 milligrammi.

L'AIA di Taranto già ad agosto prevede 40 milligrammi e le nuove BAT *conclusions* per il sistema a elettrofiltro prevede un limite nel *range* tra 20 e 40, per cui l'adozione di queste nuove BAT non sconvolgerà, a nostro avviso, la situazione di Taranto. Certo, porrà delle restrizioni maggiori su qualche altro limite della polvere, ma che ritengo ampiamente raggiungibile dalla *performance* dei nostri impianti. Non mi aspetto rivoluzioni in questo senso.

Per quanto riguarda gli accordi di programma: abbiamo sempre adempiuto a livello locale a una serie di attività concordate con l'istituzione anche prima dell'AIA. Noi ci siamo trovati avanti in molte delle prescrizioni proprio perché avevamo iniziato prima con questi rapporti istituzionali con la regione, il comune e la provincia.

All'ultimo firmato nel 2006 manca un solo impegno da parte nostra per adempiere alle attività previste, ossia una barriera di contenimento delle polveri che sarà collocata lungo il perimetro dei parchi minerali lungo la strada per Statte, con un'altezza di 21 metri, cioè circa una volta e mezzo l'altezza dei cumuli, per abbattere le polveri essenzialmente pesanti, almeno quelle in uscita da quel lato per il vento che spira da nord a nord-ovest e che porta verso Tamburi.

Questo impianto è stato anche prescritto nell'AIA, è un impegno a cui stiamo lavorando e pensiamo che entro il 2012 sarà operativo. Siamo nella fase progettuale, acquisteremo i materiali e seguirà il montaggio. Il programma lavori prevede di completare tutto entro l'anno.

Questo è l'ultimo impegno che toccava all'azienda per adempiere agli impegni presi con l'autorità, ma debbo dire che, anche da parte delle autorità c'era un impegno per rendere efficace questo im-

pianto di chiusura delle colline ecologiche. Lo stabilimento di Taranto, dal lato di Tamburi, è separato da due colline ecologiche di un'altezza, tra la rete e la collina, di circa 28 metri. Queste due colline sono interrotte al centro da una strada, che collega Statte con Tamburi. Questa strada non è di proprietà Ilva. Tra il 2004 ed il 2005 avevamo fatto un progetto di chiusura di questo « canale ». A nostro avviso, studi fluido-dinamici dimostrano come il vento si incanala in quella zona aumentando notevolmente, per un effetto Venturi, la velocità e risollevando le polveri nella zona Tamburi. Pensavamo di chiuderlo. Il progetto è stato pensato in sede di accordo con la regione che con altri enti ha preso l'impegno di realizzarlo. Senza la chiusura della strada, insieme alla rete frangivento, l'efficacia di quello che realizzeremo sarà limitata. Sicuramente, rallenteremo la velocità del vento, ma senza un'ulteriore barriera, in quella zona il vento riprenderà energia e risolleverà di nuovo le polveri. Non conosco lo stato dell'arte per quello che riguarda gli impegni delle istituzioni. Di fatto, che io sappia, fino adesso non c'è ancora una data di esecuzione di questo progetto, peraltro già su carta.

Quanto all'aspetto sociale, credo che in questi anni Ilva con i risultati raggiunti abbia dimostrato un impegno costante a migliorare le proprie *performance*. Ci sono stati investimenti non solo in campo ambientale, ma anche nel campo dei processi perché per ridurre l'inquinamento non si può solo lavorare con impianti di abbattimento *end of pipe*, ma bisogna intervenire anche a monte sul processo perché questo sia gestito al meglio. Se gestiamo al meglio il processo avremo anche un vantaggio ecologico perché l'ecologia è un equilibrio tra il bilancio interno e il bilancio esterno. Se recuperiamo materiali, gestiamo bene il processo, emetteremo di meno.

I grossi investimenti di cui parlavo e che ammontavano in totale a più di 4 miliardi di euro oggi, sia in acciaieria, sia in agglomerato, sia in cokeria, hanno reso

i nostri impianti molto più efficienti di una volta anche sotto l'aspetto ambientale, al di là degli abbattimenti a valle.

Questa logica oggi è indispensabile per un'impresa che voglia stare sul mercato e comprende anche i costi energetici, quelli delle materie prime, oggi elevatissimi. Una tonnellata di minerale costa, infatti, quasi 200 euro contro i 100 del 2005-2006. Siamo al doppio nel giro di sei o sette anni, nonostante il prezzo dell'acciaio non sia raddoppiato. Cerco di spiegare l'intenzione nel raggiungere le *performance* di riduzione di consumi energetici, di consumi delle materie prime per poter stare sul mercato in modo competitivo.

L'Ilva compete con il mondo ed è questo che fa il prezzo. Vendiamo non solo in Italia, il 60 per cento va fuori e non solo in Europa, almeno per la parte tubi. Gareggiamo con giapponesi, indiani, cinesi e così via, quindi questo tipo di impegno è indispensabile, non è una scelta morale, ma una scelta obbligatoria per stare sul mercato.

EVA NEGRI, *Consulente dell'Ilva*. Nella perizia medica sono presentati tre diversi tipi di studi. Uno riguarda i lavoratori nel comparto siderurgico residenti a Taranto e in altri due comuni che hanno lavorato tra il 1974 e il 1998, quindi non riguarda l'attuale proprietà dello stabilimento perché è basato, essenzialmente, su ciò che è avvenuto prima della metà del 1995.

Un altro studio riguarda gli effetti dell'inquinamento da particolato a lungo termine e si basa su dati che vanno dal 1998 al 2010, ma è uno studio a lungo termine in cui gli stessi periti asseriscono che la misura epidemiologica rilevante dal punto di vista eziologico sarebbe l'esposizione cumulativa fin dai 20-25 anni prima del decesso o dell'evento sanitario quando parlano di ricoveri.

Siccome loro considerano gli eventi sanitari e i decessi avvenuti tra 1998 e 2010, se si va indietro di 20-25 anni, si parla di esposizioni che partono perlomeno dal 1973, per cui anche questo non

è pertinente alla situazione attuale, ma riguarda quello che è avvenuto in un passato piuttosto lontano.

Lo studio che riguarda, invece, l'attuale situazione è quello che indaga gli effetti dell'esposizione a PM a breve termine nel periodo tra il 2004 e il 2010, quindi guarda l'associazione tra i livelli giornalieri di particolato e la mortalità. Questo è lo studio di cui parlava l'avvocato Perli.

Vorrei fare un inciso sulla domanda a proposito dei superamenti: no, i periti non hanno considerato i superamenti.

ALESSANDRO BRATTI. Ci sono solo i valori medi?

EVA NEGRI, *Consulente dell'Ilva*. Per quel che riguarda questo studio a breve termine, hanno fatto una stima della mortalità associata a un incremento di 10 microgrammi per metro cubo di PM, poi hanno stimato la quota attribuibile ai superamenti dei 20 microgrammi a metro cubo.

ALESSANDRO BRATTI. Di PM10 o PM2,5?

EVA NEGRI, *Consulente dell'Ilva*. Di PM10.

ALESSANDRO BRATTI. Tutto sul PM10?

EVA NEGRI, *Consulente dell'Ilva*. Sì, tutto sul PM10, non ci sono dati sul PM2,5. Non dicono, però, quanti sono i superamenti, se sono più di 35 l'anno.

ALESSANDRO BRATTI. Esisteranno da qualche parte?

LUIGI CAPOGROSSO, *Gestore dell'impianto Ilva di Taranto*. Fino al 2010 sono inferiori ai 35, ossia 27. Mi pare che nel 2011 fossero 40.

EVA NEGRI, *Consulente dell'Ilva*. La centralina di via Machiavelli nel 2009 aveva 25 superamenti, quindi era ampiamente sotto i termini. Questi, però, non

sono dati forniti dai periti, ma acquisiti fuori perché loro hanno proceduto anche a un lavoro di ripulitura. In realtà, in questi dati ci sono anche valori non affidabili, per cui hanno seguito un protocollo per controllare e pulire tutti i dati. È difficile in questo modo fare dei confronti.

PRESIDENTE. In questa perizia epidemiologica ci sono i dati di confronto sulla mortalità nell'area vicino o interna all'Ilva rispetto ai dati nazionali o ai dati di Taranto, ma in un'area molto più esterna? Questo è il punto che vorremmo capire perché è il confronto sulla mortalità il dato importante, sia pure come dato indiziario.

EVA NEGRI, *Consulente dell'Ilva*. La risposta sarà poco chiara perché, a mio avviso, il dato nella perizia è abbastanza poco chiaro. I periti stimano un inquinamento da PM legato alle fonti industriali – nulla di specifico per l'Ilva – stimate in 8,8 microgrammi al metro cubo come media annuale per tutta Taranto, più alta in alcuni quartieri, i più vicini a Ilva e l'area industriale in generale, ossia il quartiere di Tamburi e quello di Paolo VI.

Quando, però, fanno le stime attribuibili alla mortalità, lo fanno per tutta Taranto e per due quartieri, quello di Tamburi e quello di Borgo, un altro quartiere, dove vi sono dei livelli di PM elevati, verosimilmente legati al traffico veicolare. Fanno, quindi, sul PM totale le stime di mortalità attribuibile, ma senza guardare quanta parte di questo PM totale è di origine industriale.

PRESIDENTE. Noi siamo molto pratici e vorremmo capire se questa perizia epidemiologica dice qualcosa sul rapporto di causalità tra ciò che esce dalla produzione dell'Ilva e il livello di mortalità. Se non dice nulla, chiameremo i periti e ce lo faremo spiegare perché questo è il dato che interessa dal punto di vista della tutela.

EVA NEGRI, *Consulente dell'Ilva*. Direttamente no. Non c'è mai un dato di

quanto PM è causato da Ilva. Affermano che, della quantità di quello industriale, siccome Ilva ne produce tanto, verosimilmente una buona parte è dovuto a Ilva, ma non è quantificata la parte che le è specificatamente legata.

PRESIDENTE. Sugli animali, invece, il risultato sarebbe stato nel senso che è stata riscontrata nelle indagini la presenza di sostanze riconducibili a quelle prodotte da Ilva. La perizia dice sicuramente questo e, infatti, avevo sollecitato le risposte sulla perizia perché è quello che ci interessa.

LUIGI CAPOGROSSO, Gestore dell'impianto Ilva di Taranto. Non abbiamo risposto ancora alla sua domanda perché abbiamo risposto a quella dell'onorevole Bratti.

FRANCESCO PERLI, Avvocato. Una delle critiche che Ilva muove alla perizia è che non ha considerato i siti contaminati del comparto industriale di Taranto e vicini all'insediamento produttivo di Ilva, ex Matra ed Eurecology, l'inceneritore comunale, quello ospedaliero, il termovalorizzatore di Massafra.

Questo, ad esempio, è un certificato della diossina rinvenuta nell'area dell'ex Matra, che è vicina allo stabilimento di Ilva.

PRESIDENTE. È ancora in funzione?

FRANCESCO PERLI, Avvocato. Non è in funzione, ma non è stata bonificata, è lasciata lì da anni. Per questo stabilimento, dove andavano a pascolare gli animali, in cui è stata ritrovata la diossina, il certificato evidenzia una concentrazione di 15.978 nanogrammi per chilo di diossine e furani. Tenete conto che il limite di legge per i siti industriali è di 100, quindi qui riscontriamo una concentrazione di diossina che eccede 159 volte il limite di legge.

Nella perizia, a pagina 142, non si è considerato questo documento, che pure è nella disponibilità di ARPA. I periti sostengono che non sarebbero stati rinvenuti

elementi di particolare significatività. Questo è un esempio, ma è riconducibile a un'intera situazione di contaminazione presente nell'area di Taranto e che non è ascrivibile a Ilva.

PRESIDENTE. Diciamo non solo a Ilva.

FRANCESCO PERLI, Avvocato. Non a Ilva perché per la diossina è possibile, attraverso la cosiddetta valutazione di *finger print*, individuare le impronte digitali di chi la rilascia. La diossina, infatti, si compone di più di 211 congeneri. Analizzando la diossina che Ilva produce si può verificare se quella ritrovata nell'area al di fuori dello stabilimento è riconducibile a Ilva o è prodotta da altri.

Per ricondurre la diossina rinvenuta fuori a quella di Ilva sono stati appiattite le *finger print*, come se, nel valutare le impronte digitali, si appiattisse il più possibile il rilievo in modo che ci sia una confusione di fondo e si possa agevolmente attribuire le impronte digitali di una persona a un'altra. Questo è quello che ci hanno detto gli esperti a cui Ilva si è rivolta, come anche che l'inquinamento rinvenuto è più ascrivibile al PCB che non alla diossina vera e propria.

Questi siti vedevano l'attività industriale di aziende che, col tempo e per diverse ragioni, hanno cessato la loro attività e sono stati abbandonati, le società sono fallite e nessuno per anni si è mai preoccupato di chiedere ai responsabili di quelle società o ai proprietari di effettuare le bonifiche.

È risultato che gli allevatori del posto hanno utilizzato quelle aree per far pascolare il loro bestiame. L'ex Matra, ad esempio, recuperava i trasformatori di apirolio. Per recuperare i trasformatori bisogna svuotarli, separare l'apirolio, una sostanza che contiene PCB e diossine, dall'apparecchiatura e smaltirlo.

Anziché smaltire l'apirolio come doveva essere fatto, esso era disperso nei campi perché era più conveniente per la società. Le autorità competenti non controllavano. Questa situazione è andata avanti per anni e il risultato è che su quei campi andavano

a pascolare molte di quelle pecore che sono state esaminate riscontrando nei feccati e in alcune loro parti diossine e furani, soprattutto PCB.

PRESIDENTE. È molto chiaro. Secondo voi, quindi, la perizia dei consulenti del pubblico ministero contiene degli atti falsi? La conclusione sul punto è completamente diversa: «Pur nella cautela che i limiti della conoscenza scientifica e sperimentale di questo caso pongono, si ritiene ragionevole affermare una correlazione preferenziale dei contaminanti riscontrati nei tessuti e negli organi animali esaminati con i profili di congegni di PCDD e PCDF riscontrati nelle emissioni diffuse da Ilva SpA». Secondo i consulenti del pubblico ministero, quindi, c'è una corrispondenza. Vorrei capire se questo dato è introdotto, artatamente oppure errando, dai consulenti o meno.

RENZO TOMASSINI, Responsabile ecologia dello stabilimento Ilva di Taranto. Uno dei limiti che abbiamo riscontrato nella perizia sugli aspetti chimici è proprio quello della ricostruzione dei *finger print*. Per comparare *finger print* relativi a matrici differenti, hanno preso in esame aghi di pino, terreni, aria, emissioni, di tutto, quindi con unità di misura estremamente differenti. Uno dei sistemi per verificare eventuali sovrapposizioni è di costruire i *finger print*, che non sono altro che il rapporto della concentrazione di un congenere rispetto alla somma dei congeneri tossici, i 17 congeneri delle diossine esaminati.

Secondo i periti c'è sovrapposibilità e, soprattutto, nella parte delle conclusioni, appena letta dal signor presidente, sostengono una correlazione stretta tra i *finger print* delle matrici ambientali e quelle dovute alle emissioni di Ilva, correlazione assolutamente non dimostrata per il semplice fatto non c'è l'analisi statistica.

La comparazione tra *finger print* di un numero elevato di campioni deve passare necessariamente da un'analisi statistica dei dati stessi, altrimenti diventa semplicemente un confronto visivo: vedo la barra

di un congenere e mi sembra che somigli a quella che trovo in un altro *finger print*, che è esclusivamente la valutazione che, a nostro avviso, è stata fatta perché non è riportato nella relazione nessun indice di correlazione, neanche tra gli allegati.

Per quello che riguarda, in particolare modo, i *finger print* degli animali, vorrei sottolineare alcuni aspetti. Innanzitutto, non tutti gli allevamenti nei dintorni dello stabilimento sono stati interessati in pari misura, come se la diossina fosse selettiva. Quella riportata, infatti, dai periti è una cartina a macchia di leopardo.

Questo aspetto era già stato fatto rilevare anche nella perizia del professor Liberti, consulente del pm, di cui si parlava stamattina, che aveva addebitato questa differenza a modalità gestionali degli allevatori, tra l'altro in una situazione confinata al 2008. Solo in quell'anno, che mi risulti, sono stati, infatti, riscontrati questi superamenti.

In secondo luogo, gli stessi periti asseriscono, a un certo punto, che i *finger print* riscontrati nei reperti animali non sono direttamente collegabili a quelle che hanno trovato nell'ambiente a causa di una serie di fenomeni metabolici che le modificano all'interno delle parti grasse, dove tendenzialmente vanno ad accumularsi queste sostanze, e addebitano ciò al fatto che non tutti i congeneri delle diossine e dei furani sono assimilati alla stessa maniera.

La loro premessa, dunque, è che non si conoscono i processi metabolici e concludono affermando che, in ogni caso, sono comparabili a quelli di Ilva. Questa mi pare estremamente sportiva come affermazione.

L'altra condizione che vorrei evidenziare è che rispetto all'Istituto zooprofilattico di Teramo che ha effettuato le analisi in base alle quali è nato il problema, sono completamente differenti alle analisi effettuate dal laboratorio di cui si sono serviti i periti, quindi uno dei due laboratori probabilmente ha, in qualche modo, fornito dati non del tutto corretti, o perlomeno non confrontabili in termini di

entità — in alcuni casi gli scostamenti sono del 150 per cento — né in termini di congeneri.

Aver, dunque, concluso che quello che si è trovato negli animali è comparabile a ciò che, in qualche modo, è immesso nell'ambiente da Ilva quando ci sono queste differenze analitiche e quando loro stessi ammettono di non sapere cosa è assimilato all'interno degli animali per effetto metabolico, mi pare estremamente forzato.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma purtroppo il Senato riprende i lavori e dobbiamo concludere la seduta. Lei è stato molto chiaro, la ringraziamo e gradiremmo che ci lasciate dei documenti coi quali possiamo completare le vostre spiegazioni.

La vostra audizione è stata molto interessante perché riguarda un argomento centrale della relazione territoriale sulla Puglia che la Commissione sta ultimando. Non è compito nostro esprimere un giudizio ma esprimere una valutazione sulla situazione di un'area fortemente compromessa. Questo non vale soltanto per Taranto, abbiamo visto in tutta Italia situazioni analoghe.

LUIGI CAPOGROSSO, Gestore dell'impianto Ilva di Taranto. Possiamo preparare e inviarvi la documentazione assieme a tre recentissime sentenze del TAR Puglia Lecce sulla bonifica del sito produttivo, sull'impugnazione parziale dell'AIA fatta da Ilva per alcuni aspetti e — notizia di oggi pomeriggio — sull'ordinanza emessa dal sindaco di Taranto sulla base della lettera del procuratore, provvedimenti tutti favorevoli a Ilva e per i quali il giudice amministrativo ha ritenuto, dopo approfondite analisi istruttorie, non sussistere nessuno dei requisiti.

PRESIDENTE. Vi ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 4 settembre 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

